

## I PRONOMI CLITICI NELLE LINGUE SLAVE DELL'AREA BALCANICA

---

ROSANNA BENACCHIO

---

0. L'analogia esistente tra il comportamento dei pronomi clitici nelle lingue slave dell'area balcanica<sup>1</sup> e quello che si riscontra nelle lingue romanze, e in primo luogo il rumeno, è un fatto noto, come del resto è nota l'anomalia delle suddette lingue nei confronti del resto del dominio linguistico slavo.

Si tratta — lo anticipiamo sommariamente — della tendenza allo

---

<sup>1</sup> E precisamente il bulgaro e il macedone. Il problema tocca pure, anche se in modo del tutto marginale, alcune parlate periferiche del serbo-croato, che restano comunque fuori del nostro campo di indagine (bibliografia in Cychun 1968: 4). Del tutto estraneo a questa problematica resta invece lo sloveno. Chiariamo inoltre fin d'ora che qui prendiamo in considerazione solo le forme clitiche pronominali, tralasciando quelle verbali (ausiliari), allo scopo di facilitare il confronto con le lingue romanze, dove solo i pronomi sono clitici (per l'inventario dei clitici pronominali nelle lingue slave, e in particolare in bulgaro e in macedone, vedi Kattein 1984, soprattutto 40-45). Inoltre, non prendiamo in considerazione l'uso delle forme clitiche dative con funzione possessiva, che presentano una problematica completamente diversa (vedi più dettagliatamente Benacchio-Renzi 1987: 18-22). Aggiungiamo infine che nelle traduzioni per eventuali lettori non slavisti, abbiamo seguito il criterio di rendere in maniera letterale le forme clitiche in questione e la loro collocazione nella frase, ricorrendo al trattino quando la loro posizione rispetto al supporto non coincide con quella dell'italiano. Per il resto, abbiamo optato per una traduzione più libera, per non rendere inutilmente ardua la lettura.

sviluppo della proclisi anziché alla conservazione dell'enclisi, tendenza che è stata messa in luce con chiarezza per la prima volta da Havránek (1928: 33-35,<sup>2</sup> e quindi ripresa e descritta con precisione dal Beaulieux nella prima edizione (1932) della sua grammatica del bulgaro (1950: 360-364).<sup>3</sup>

Successivamente R. Jakobson (1935) inquadro con ancora maggiore chiarezza questa situazione, mettendo in relazione il comportamento dei clitici nelle lingue slave moderne con i diversi quadri prosodici offerti dalle lingue stesse. Questa teoria, che tenta per la prima volta una spiegazione delle diverse manifestazioni della clisi, estremamente interessante e tuttora valida nei suoi tratti generali non solo limitatamente alle lingue slave, si rivela però insufficiente proprio nella sua applicazione alle lingue che ci interessano. Essa infatti non spiega perché tali lingue, in condizioni prosodiche sostanzialmente non diverse da quelle del gruppo orientale, abbiano seguito una linea evolutiva totalmente divergente sia conservando le forme clitiche sia, soprattutto, organizzandole secondo uno schema inedito che trova un riscontro solo al di fuori del dominio linguistico slavo.<sup>4</sup>

Non a caso Sławski (1946: 80), nel suo fondamentale lavoro, strettamente legato allo studio di Jakobson, sulla storia dei pronomi clitici in bulgaro, pur facendo propria la tesi del suo predecessore, fu costretto, per spiegare l'anomalia del bulgaro, a spingersi oltre ricorrendo, per la verità con un solo rapido accenno, alla teoria del sostrato romanzo.

Più recentemente Cychun (1968: 26-27 e 35), partendo anch'egli dalla constatazione dell'insufficienza della teoria jakobsoniana per quanto riguarda il bulgaro e il macedone, si dichiara però contrario ad ogni tentativo di soluzione del problema in termini di "balcanismo"

<sup>2</sup> Precedentemente, essa era già stata osservata da Seliščev, limitatamente però ad alcuni dialetti macedoni (v. Cychun 1968: 12). Essa non era invece stata colta da Berneker (1900: 66-70).

<sup>3</sup> Tale descrizione rimane finora la più esauriente che ci venga offerta da uno studio non specialistico. In più recenti grammatiche uscite in Bulgaria infatti, il problema della collocazione dei clitici nella frase viene presentato in modo affrettato e talora impreciso (vedi per es. Andrejčin, Popov, Stojanov 1977: 173).

<sup>4</sup> Precisiamo che Jakobson prende in considerazione il bulgaro (assieme al dialetto ucraino sud-occidentale che ha seguito la stessa linea evolutiva differenziandosi dalle lingue del gruppo orientale) ma non—ovviamente—il macedone, caratterizzato oggi da accento intensivo fisso, ma passato anch'esso, con ogni probabilità, attraverso la fase dell'accento intensivo libero che caratterizza tuttora il bulgaro. Vedi più dettagliatamente su questo punto Benacchio, Renzi 1987: 12-14.

(sia di adstrato che di sostrato) e propone di indirizzare la ricerca su peculiarità che sono sì comuni ad altre lingue dell'area balcanica (e cioè, sostanzialmente, i cambiamenti tipologici avvenuti a livello grammaticale e sintattico nel bulgaro e nel macedone -ma non, appunto, nelle altre lingue slave - in relazione con lo sviluppo dell'analitismo), ma che vanno considerate innanzitutto come caratteristiche "interne" delle lingue in questione e studiate particolareggiatamente in quanto tali.<sup>5</sup>

Su una posizione molto vicina a quella di Cychun si colloca la nostra ricerca, con la quale si intende portare un contributo alla soluzione del problema mettendo in luce alcune profonde analogie riscontrate tra l'evoluzione della clisi nelle lingue slave balcaniche e in quelle romanze, analogie che, a quanto ci risulta, non sono state individuate dagli studiosi precedenti. La loro evidenziazione ci indicherà il campo di indagine successivo—che per ora viene solo suggerito ma non percorso—in uno studio diacronico della trasformazione della struttura della frase in bulgaro e macedone, da condursi però in una più ampia cornice tipologica che comprenda anche le analoghe manifestazioni in campo romanzo.

1. Se si inquadra il problema dal punto di vista storico, e cioè a partire dal paleoslavo — che rifletteva fedelmente, anche se non del tutto regolarmente,<sup>6</sup> la cosiddetta legge di Wackernagel di origine indo-europea — si vede subito che, ad eccezione del bulgaro e del macedone appunto, tutte le lingue slave che hanno conservato il fenomeno della clisi hanno mantenuto, sia pure con eccezioni e con diverso grado di

---

<sup>5</sup> Per la verità Cychun si occupa soprattutto di un altro fenomeno "balcanico" che tocca molto da vicino quello della proclisi ed è a quello strettamente legato, cioè il raddoppiamento pronominale, che noi invece in questa sede non tocchiamo. Su questo argomento esiste una bibliografia vastissima in cui pure si riflettono due posizioni fondamentali: quella più tradizionale dell'influsso "esterno" e quella, rappresentata soprattutto dagli studiosi bulgari, rivolta piuttosto verso cause di tipo "interno". Un panorama esauriente e ragionato di queste due posizioni critiche si trova in Genčeva 1985, 240-248. Anche secondo questa studiosa il punto di vista tipologico appare il più corretto e il più atto a superare posizioni inutilmente sentite come opposte e mutuamente escludentesi.

<sup>6</sup> Come si vedrà meglio più avanti, queste "eccezioni" erano, sostanzialmente, dello stesso tipo di quelle che caratterizzano anche le lingue slave (non balcaniche) moderne; si manifestavano cioè nella tendenza alla collocazione postverbale.

regolarità, anche la legge di Wackernagel.<sup>7</sup>

Nelle lingue slave meridionali non balcaniche, per es., nonché in quelle occidentali, le forme clitiche pronominali si collocano tuttora, di norma, dopo il primo elemento libero (non clitico cioè)<sup>8</sup> della frase, indipendentemente dalla sua natura categoriale.

Si veda, per es. in serbo-croato "Ja *ga* vidim" (Io lo vedo), "Vidim *ga*" (Vedol-lo) e "Sada *ga* vidim" (Ora lo vedo), oppure ancora "Ja *mu ga* dajem" (Io glielo dò), laddove il clitico si appoggia ad un supporto che è di volta in volta un pronome soggetto, un verbo o un circostanziale di tempo, ma non cambia mai il suo posto nella frase che è, appunto, quello immediatamente successivo il primo costituente. Lo stesso dicasi per lo sloveno dove, mantenendo gli stessi esempi, avremo: "Jaz *ga* vidim", "Vidim *ga*" e "Zdaj *ga* vidim", e ancora "Jaz *mu ga* dajem", "Dajem *mu ga*" e "Zdaj *mu ga* dajem". Analogamente, in ceco avremo: "Já *ho* vidím" e "Vidím *ho*" e "Ted' *ho* vidím"; "Já *mu ho* dám", "Dám *mu ho*" e "Ted' *mu ho* dám". In slovacco: "Ja *ho* vidím", "Vidím *ho*" e "Teraz *ho* vidím"; "Ja *mu ho* dám", "Dám *mu ho*" e "Teraz *mu ho* dám". E in polacco: "Ja *go* widzę", "Widzę *go*" e "Teraz *go* widzę"; "Ja *mu go* dam", "Dam *mu go*" e "Teraz *mu go* dam".

Anche le eccezioni alla legge di Wackernagel presentano, in queste lingue, delle caratteristiche comuni: e cioè i clitici, se abbandonano la posizione "canonica", vanno a collocarsi di preferenza dopo il verbo, seguendo un criterio che potremmo chiamare "logico" o "naturale". In altre parole, essi mantengono la loro caratteristica di parola enclitica, ma scelgono come supporto l'elemento categoriale da cui sintatticamente dipendono — il verbo appunto —, riproducendo così l'ordine seriale degli argomenti non clitici.<sup>9</sup>

<sup>7</sup> Per una descrizione dettagliata della legge di Wackernagel in generale, e della sua applicazione alle lingue slave vedi Benacchio, Renzi 1987, soprattutto 3-12.

<sup>8</sup> Chiariamo fin d'ora che durante questo lavoro faremo uso dei concetti clitico-libero anziché atono-tonico. Siamo infatti convinti che la clisi (e cioè la posizione fissa nella frase) sia essenzialmente un fenomeno sintattico connesso con l'organizzazione dell'informazione nella frase che solo secondariamente (ma non necessariamente) trova un preciso riflesso fonetico nell'atonia. Vedi Benacchio, Renzi 1987: 9 e nota 43.

<sup>9</sup> Bisogna però precisare che, accanto alla posizione postverbale, in tutte queste lingue, sono possibili anche altre posizioni anomale rispetto alla legge di Wackernagel, di tipo preverbale. Tutte queste "eccezioni" - sia quella che vede il clitico seguire immediatamente il verbo e che corrisponde a un modello indubbiamente più diffuso, sia le varie posizioni preverbalì possibili (è chiaro

L'esempio più significativo in questo senso ci viene offerto dal polacco che, tra le lingue slave sopra ricordate, è senz'altro quella che si è allontanata di più dalla costruzione originaria mostrando una chiara tendenza a collocare il clitico dopo il verbo principale. Tale tendenza riguarda indubbiamente di più le forme clitiche ausiliari, ma non è affatto estranea a quelle pronominali. Ad esempio, accanto alla frase "Wczóraj *go* nie widziałem" (Ieri-lo non ho visto), troviamo anche molto frequentemente "Wczóraj nie widziałem *go*" (Ieri non ho visto-lo). E così pure "Wczóraj *się* umyłem" (Ieri-mi sono lavato) accanto a "Wczóraj myłem *się* cały dzień" (Ieri sono lavato-mi tutto il giorno).

Secondo quanto riferisce Jakobson (1935: n. 3) fatti di questo tipo sono del tutto normali anche in sorabo e nello slovacco orientale.

Per quanto riguarda il ceco contemporaneo, il fenomeno è stato messo in evidenza da Esvan (1985: 50), che ha parlato di "inversione", intendendo con ciò riferirsi allo scambio di posto tra il verbo principale e il clitico in frasi del tipo "Té noci spal *jsem* špatně" (Quella notte dormito-ho male) o, con un clitico pronominale, "Hodiny ztrávené u zrcadla dováděly ho až na dno beznaděje" (Le ore passate davanti allo specchio avevano condotto-lo al fondo della disperazione).<sup>10</sup>

Anche il serbo-croato che pure, tra le lingue in questione, presenta il più alto grado di conservatività della legge di Wackernagel,

---

infatti che queste sono più d'una, e che aumentano con l'aumentare del numero dei costituenti) - non sono state considerate a sufficienza dagli studiosi che si sono, in genere, preoccupati piuttosto di descrivere la norma, ossia la legge di Wackernagel. Fanno eccezione i recenti lavori di Uhlířová (1976) e Esvan (1985) sul ceco contemporaneo, condotti nell'ambito della cosiddetta "prospettiva funzionale della frase". Ricerche di questo tipo, che cioè si propongano di individuare il valore pragmatico delle costruzioni non conformi alla legge di Wackernagel sarebbero, a nostro avviso, auspicabili anche per le altre lingue slave che si attengono, di norma, a tale legge. Ricordiamo infine qui che, come osservò bene la prima volta, a quanto mi risulta, Maretić (1899, 436) relativamente al serbo-croato (ma le stesse osservazioni si possono estendere a tutte le lingue in questione), la posizione immediatamente postverbale è comunque l'ultima possibile per i clitici. Non è cioè ammesso che il clitico si collochi dopo costituenti che seguono il verbo (a meno che non si tratti di altri clitici!). Questo fatto ci sembra importante per definire la funzione dei clitici nell'organizzazione dell'informazione nella frase. In quanto riferentesi ad elementi "dati" (e non "nuovi") essi tenderebbero infatti naturalmente a collocarsi verso l'inizio della frase, e non verso la fine (Renzi 1988a).

<sup>10</sup> Su questo vedi anche Uhlířová (1976: 189) che però riferisce piuttosto fatti ben documentati nel secolo scorso, ma ormai in disuso. Vedi anche Esvan 1988.

considera del tutto regolari i casi in cui il clitico si sposta dalla posizione originaria e va a collocarsi immediatamente dopo il verbo.<sup>11</sup> Accanto agli esempi addotti prima, in serbo-croato sono infatti perfettamente accettabili, anche se meno frequenti, e certo non equivalenti sul piano comunicativo, frasi del tipo: “Ja vidim *ga*” (Io vedo-lo), “Sada vidim *ga*” (Ora velo-lo), o ancora “Ja dajem *mu ga*” (Io dò-gli-lo), “Sada dajem *mu ga*” (Ora dò-gli-lo).

Anche quelle lingue slave contemporanee che non possiedono più le forme pronominali clitiche — e cioè tutto il gruppo orientale<sup>12</sup> — mostrano, in qualche modo, di non essere estranee alla stessa tendenza. Mi riferisco innanzitutto al pronome riflessivo accusativo (*sja*), che ha perso le sue caratteristiche di forma clitica, ed è diventato un morfema formante dal verbo riflessivo collocandosi, in qualità di affisso, subito dopo il verbo. Si veda r. *umyvajus'*, *umyvaeš' sja*, ecc. (mi lavo, ti lavo, ecc.); ucr. *vmivajusja*, *vmivaešsja*, ecc.; r.b. *umyvajusja*, *umyvaešsja*, ecc..

Questo fenomeno, che Jakobson chiama “univerbazione”, starebbe a dimostrare che, una volta che la legge di Wackernagel aveva perso il suo valore, la posizione più frequente del pronome riflessivo era diventata quella postverbale.<sup>13</sup>

Analogamente, in russo bianco e in ucraino orientale le forme clitiche, in questo caso verbali, dell'ausiliare del futuro “avere” (*imu*,

<sup>11</sup> Secondo Brabec, Hraste, Živković (1963: 221) tale consuetudine assume, in serbo-croato, il valore di una vera e propria regola: “Enklitika može *uvijek* (il corsivo è nostro) *stajati iza glagola bez obzira na kojem se mjestu on nalazi*”.

<sup>12</sup> Ad eccezione però dell'ucraino sud-occidentale che le ha conservate (vedi qui Nota 4). Allo stato attuale delle ricerche non siamo in grado di stabilire il criterio che regola la collocazione dei clitici nella frase in questa varietà linguistica, se cioè sia lo stesso in vigore per le lingue slave balcaniche, o no.

<sup>13</sup> Secondo Jakobson (1935, 16) infatti, l'univerbazione ha luogo quando il clitico viene a trovarsi sempre e solo o prima o dopo un determinato elemento della frase. Finché può appoggiarsi a elementi categoriali diversi (come avviene con la legge di Wackernagel) o ad un unico elemento categoriale, ma da posizioni interscambiabili (come avviene per l'alternanza di enclisi e proclisi nelle lingue slave balcaniche e in quelle romanze), l'univerbazione è evitata e il critico resta tale. Bisogna però aggiungere che in questo caso specifico la posizione postverbale di *sja* e la sua successiva univerbazione potrebbero essere spiegate altrimenti, e cioè con un uso “libero” di questo pronome che, in quanto riflessivo, ha caratteristiche semantiche e sintattiche proprie che lo distinguono dagli altri pronomi clitici, e che inoltre — come del resto le altre forme accusative *mja* e *tja* — originariamente non era clitico, ma libero, e di tale situazione originaria ha conservato delle tracce (Vedi il fondamentale studio di Gunnarsson 1935).

*imeši*, ecc.), hanno finito per univerbarsi in posizione postverbale, trasformandosi in affissi formativi flessivi. Cfr. ucr. *pisatimu*, *pisati-meš*; ecc. (scriverò, scriverai, ecc.); r.b. *pisac' mu*, *pisac' meš*, ecc.

2. Completamente diverso è il caso del bulgaro e del macedone contemporanei. Queste lingue, che hanno conservato i pronomi clitici, non solo non seguono più la legge di Wackernagel, ma nemmeno presentano più, di norma, la posizione postverbale.<sup>14</sup>

Naturalmente, nel corso della loro storia, anche queste lingue hanno conosciuto la tendenza all'enclisi postverbale che, come s'è accennato prima, è attestata (accanto, naturalmente, alla posizione "alla Wackernagel") a partire dai più antichi monumenti slavo-ecclesiastici fino a tutto il periodo mediobulgaro.<sup>15</sup>

Per quanto riguarda il paleoslavo, in particolare, tale fenomeno è stato visto tradizionalmente dagli studiosi come il riflesso di una "dipendenza" del traduttore dal modello originale greco cui si rifaceva e a cui cercava di rimanere fedele (Berneker 1900: 66; Vondrák 1908: 534; Vaillant 1977: 259-260).

Più recentemente Gălăbov (1950: 434-435) ha piuttosto visto nella posizione postverbale dei clitici, nel periodo mediobulgaro, una costruzione stilisticamente marcata, riflessa non a caso nei documenti più legati alla tradizione letteraria che non in quelli più legati alla lingua viva (che seguivano piuttosto la legge di Wackernagel); una costruzione cioè legata sì alla sintassi del greco neotestamentario, ma indirettamente, attraverso quella che era ormai sentita come una tradizione stilistica autonoma.

Senza voler negare del tutto la possibilità di un influsso più o meno diretto della sintassi greca, noi preferiamo piuttosto mettere in evidenza come il fenomeno — sia in antico che in mediobulgaro — si possa spiegare con le leggi interne di una lingua che, almeno nella sua

<sup>14</sup> Precisiamo a questo punto (ma ciò vale anche per quanto s'è detto finora per le altre lingue relativamente alla posizione postverbale) che non stiamo parlando dell'eventualità che la frase inizi col verbo, ma solo dei casi in cui il verbo si trova in posizione mediana o finale. Come si vedrà meglio in seguito, infatti, quello del verbo iniziale è l'unico caso che vede coincidere la legge di Wackernagel, la tendenza alla posizione postverbale e la legge Tobler-Mussafia.

<sup>15</sup> Per esempi dettagliati di quest'uso, e per informazioni relative all'entità della sua diffusione rispetto all'uso canonico (cioè "alla Wackernagel") rimando a Sławski 1946: 14-22 e 32-37, rispettivamente per l'antico e il medio-bulgaro.

fase più antica, riflette una tendenza che è comune a tutto il dominio linguistico cui appartiene.<sup>16</sup>

Per tornare al nostro tema, osserviamo che ciò che comunque per noi conta in questa sede è che contrariamente, lo ripetiamo, a quanto si è verificato per le altre lingue slave, in bulgaro e macedone tale tendenza non si è mantenuta. A partire dal periodo neobulgaro la posizione postverbale del clitico si trova attestata sempre più raramente (come succede del resto, nello stesso periodo, per la posizione "alla Wackernagel"), mentre al suo posto comincia a manifestarsi, e si afferma sempre più, una tendenza che potremo definire "affine" e "contraria" allo stesso tempo: la tendenza cioè alla posizione immediatamente preverbale.<sup>17</sup> Essa è affine alla precedente nel senso che anche qui il clitico sceglie il verbo come unico supporto possibile (e non qualsiasi elemento categoriale come succedeva con la legge di Wackernagel); è contraria in quanto la posizione nei confronti del supporto è speculare: precedente anziché seguente, di proclisi anziché di enclisi.

Questa tendenza alla proclisi, praticamente sconosciuta alle altre lingue del dominio slavo, ha poi finito per fissarsi nel bulgaro e nel macedone contemporanei con diverse, ben precise modalità che ora vedremo.

### 3. Il comportamento dei clitici nel bulgaro può essere illustrato meglio distinguendo tre momenti o punti.

<sup>16</sup> Già Sławski (1946: 14 e 37) si era opposto con decisione alle teorie degli studiosi precedenti che consideravano i testi slavo-ecclesiastici come totalmente dipendenti dal greco, ed aveva messo bene in evidenza l'inopportunità di ricorrere ad influssi esterni per spiegare una tendenza più profonda, riscontrabile anche in altre lingue slave moderne. Noi possiamo oggi aggiungere che questa tendenza non è solo slavo-comune, ma ha un carattere ancora più universale, ed andrebbe studiata con criteri tipologici. Si veda Renzi 1988b, dove si fa riferimento ai clitici dell'arabo e dell'ebraico.

<sup>17</sup> Stando a quanto riferisce Sławski (1946: 42-47 soprattutto), la posizione postverbale, ancora presente – accanto a quella "alla Wackernagel" naturalmente – nei *damaskini* e nella Storia di Paisij, a partire dalla cosiddetta "Autobiografia" di Sofronij Vračanski, e così via per tutto il sec. XIX, compare sempre più raramente, mentre al suo posto prende piede progressivamente la posizione immediatamente preverbale che contraddistingue lo stadio linguistico attuale. Con Botev, Karavelov, Slavejkov, la posizione postverbale – così come quella "alla Wackernagel" – appare ormai come un semplice "resto", statisticamente poco significativo.

Innanzitutto, il divieto per il clitico ad occupare il primo posto nella frase, divieto che si presenta come un chiaro "resto" della legge di Wackernagel e che, come si vedrà più avanti, è invece caduto nel macedone letterario.

In secondo luogo, l'adverbalità, cioè l'impossibilità per il clitico di appoggiarsi ad un supporto costituito da un elemento categoriale diverso dal verbo, regola questa che è invece — come s'è appena visto — di origine più recente, e che accomuna anche il macedone.

Infine, l'obbligo della proclisi: fatto salvo il divieto di cui sopra ad occupare il primo posto nella frase, la posizione del clitico è obbligatoriamente quella della proclisi. Si può anzi dire che in bulgaro contemporaneo l'enclisi, usata unicamente quando il verbo inizia la frase, compare solo per evitare la proclisi in prima posizione.

Quest'ultimo punto — l'obbligatorietà della proclisi cioè — è, come si vedrà più avanti, comune anche al macedone, dove anzi appare con evidenza maggiore, avendo questa lingua perso il divieto per il clitico ad iniziare la frase.

Riassumendo, in bulgaro il pronome clitico è sempre rigorosamente "adverbale" e non può mai occupare il primo posto nella frase; esso si colloca dopo il verbo (enclisi) solo se questo è in inizio di frase, altrimenti lo precede (proclisi). Così, per es., se il verbo è in inizio di frase avremo costruzioni del tipo: "Kazvam *se* Nada" (Chiamo-mi Nada), "Dadoch *mu* knigi" (ho dato-gli dei libri), "Čakach *go* dve godini" (Ho aspettato-lo per due anni), mentre se il verbo è preceduto dal soggetto o da un complemento circostanziale avremo: "Tvojata sestra *mi* kaza, če..." (Tua sorella mi da detto che...), "Nikola *mu* dade pari" (Nicola gli da dato dei soldi), "Tuk *se* govori bālgarski" (Qui si parla bulgaro), "Dālgo vreme *go* čakach" (Per lungo tempo l'ho aspettato).

Analogamente, l'imperativo e il gerundio avranno sempre il pronome clitico dopo di sé: "Četi *go*!" (Leggilo!), "Napiši *mi*!" (Scrivimi!), "Vzemi *ja*!" (Prendila!); "Slušajki *ja*, gledach nejnite dālgi kosi" (Acoltandola, guardavo i suoi lunghi capelli), "Gledajki *go*, mi-slich kolko se e sostaril" (Guardandolo, pensavo quant'era invecchiato). Ma se l'imperativo si presenta in forma negativa, il pronome clitico tende a spostarsi prima del verbo, in posizione di proclisi appunto, tra la negazione e il verbo: "Ne *go* četi!" (Non lo leggere!), "Ne *mi* piši!" (Non mi scrivere!), "Ne *ja* vzimaj!" (Non la pren-

dere!).<sup>18</sup> Lo stesso discorso non vale però per il gerundio, che in questo caso fa eccezione: il fatto di far precedere alla forma verbale un elemento che occupi la prima posizione nella frase, non cambia la collocazione del pronome, che rimane enclitico al verbo: “Ne razbirajki *go*, tja *go* gledaše včudena” (Non capendolo, lo guardava meravigliata), “Ne poznavajki *ja*, az odminach bez da ja pozdravja” (Non riconoscendola, sono andato oltre senza salutarla).<sup>19</sup>

Gli esempi finora riportati non sono comunque, da soli, sufficienti ad illustrare il comportamento dei clitici nel bulgaro contemporaneo, e potrebbero anche essere letti come esempi della legge di Wackernagel.<sup>20</sup> Che essi vadano invece “riletti” ed interpretati secondo la legge dell’adverbalità precedentemente descritta, lo dimostrano le seguenti frasi, composte con più costituenti, dove il clitico, vincolato sempre alla posizione del verbo, viene a trovarsi lontano dall’inizio della frase, e quindi indiscutibilmente svincolato dalla posizione Wackernagel: “Dnes, sled urocite Mario šte *mi* dade novata kniga” (Oggi dopo le lezioni Mario mi darà il nuovo libro), oppure ancora: “Včera tvojata sestra *mi* kaza tova” (Ieri tua sorella mi ha detto questo). Ancora più indicative sono le seguenti, dove il pronome clitico compare in subordinate introdotte dalla congiunzione dichiarativa *če*: “Kazvam ti, če včera Stojan *ti* e kazal istinata” (Ti dico che ieri Stojan ti ha detto la verità), o ancora: “Znam, če včera tvojata sestra *mi* e izpratila podarčak” (So che ieri tua sorella mi ha portato un regalo). Iniziando in questi casi la frase con una congiunzione, si può tranquillamente escludere che il circostanziale di tempo che segue sia considerato fuori dalla frase — cosa che potrebbe teoricamente essere possibile per le principali riportate prima — e quindi che il pronome clitico “segua” (“alla Wackernagel” per intenderci) il soggetto in qu-

<sup>18</sup> Lo stesso accade se ad iniziare la frase c’è un altro elemento, diverso dalla negazione. Vedi per es. “Sega *go* četi!” (Ora lo leggi!). Bisogna però osservare che si possono trovare anche delle frasi col clitico che segue il verbo, del tipo “Ne četi *go!*” (Non leggerlo!), “Sega četi *go!*” (ora leggilo!). Si tratta di costruzioni pragmaticamente marcate riscontrabili, solo in quanto tali però, e quindi “eccezionalmente”, anche con altre forme verbali.

<sup>19</sup> Diciamo fin d’ora che, come si vedrà meglio più avanti, oscillazioni di questo tipo, riguardanti cioè le forme negative dei modi non finiti e dell’imperativo, sono frequenti anche nelle lingue romanze antiche. Per es. in italiano antico abbiamo, in genere, “avendolo’ e “non avendolo”, proprio come in bulgaro moderno. L’alternanza “avendolo” / “non lo avendo” è però attestata nel Cinquecento (vedi Whitefield 1964. 65).

<sup>20</sup> In tale errore incorse, per es., Berneker, come s’è detto fin dall’inizio.

anto, in realtà, primo elemento della frase. L'unica interpretazione possibile della posizione dei clitici in queste frasi è quella della avverbialità prima formulata.

Un pò diversa è la situazione in macedone. Essendo caduto in questa lingua il divieto per il clitico ad iniziare la frase, l'obbligo alla proclisi avverbale si è generalizzato, indipendentemente dalla posizione occupata dal verbo stesso. A differenza che in bulgaro, quindi, in macedone sono del tutto regolari frasi del tipo: "*Go gledam*" (Lo vedo), "*Mu velam*" (Gli ordino), "*Ti gi davam*" (Te li dò), "*Mi reče Stojan oti ke dojde*" (Mi ha detto Stojan che verrà), ecc..

L'enclisi si è conservata solo con l'imperativo e il gerundio, generalizzandosi anche qui indipendentemente dalla posizione occupata nella frase. In macedone infatti, a differenza che in bulgaro, l'uso dell'enclisi è obbligatorio con entrambe le forme, anche se la frase inizia con un altro elemento (negazione, ecc.). Avremo così non solo, come in bulgaro, frasi del tipo "*Zemajki mu ja, počna da bega*" (Prendendogliela, cominciò a correre), accanto a "*Ne videjki ja, toj otide*" (Non vedendola, se ne andò; ma anche "*Donesi mi knjigata!*" (Portami il libro!) accanto a "*Ne čitaj ja!*" (Non leggerla!), "*Kupete mi gi!*" (Compratemi!) accanto a "*Ne kupovajte gi!*" (Non comprateli!).<sup>21</sup>

4. Come s'è detto fin dall'inizio, tra il comportamento dei clitici nelle lingue slave balcaniche finora descritto e quello delle lingue romanze (così come, del resto, delle altre lingue balcaniche oltre il rumeno) esiste una sostanziale quanto interessante coincidenza. Anche in queste lingue infatti i pronomi clitici, che pure originariamente seguivano

<sup>21</sup> Come osserva Lunt però (1952: 22), alcuni dialetti attestano il passaggio dell'enclisi alla proclisi con l'imperativo negativo: "*Ne me davaj, majko!*" (Non mi dare (in matrimonio), mamma!). Si tratta di un arcaismo o, più esattamente, di un fatto riflettente uno stadio linguistico meno avanzato, che possiamo accostare a un altro fenomeno "anomalo" riflesso in alcuni dialetti macedoni nord-orientali, e cioè la conservazione del divieto alla proclisi in prima posizione (vedi Cychun 1968: 217). Tornando alla norma letteraria attuale, ricordiamo ancora che, oltre che con l'imperativo e il gerundio—forme cioè che si presentavano per lo più in posizione iniziale—in macedone l'uso enclitico del pronome è conservato anche con le particelle introduttive dimostrative *eve, ene* (Koneski 1967: 334). Segnaliamo qui, infine, le interessanti osservazioni di Cychun (1968: 123-126) sul maggior grado di "obbligatorietà", o di grammaticalizzazione della posizione dei clitici in macedone rispetto al bulgaro.

la legge di Wackernagel (ancora regolarmente attestata nel latino classico), hanno successivamente sviluppato una tendenza all'adverbalità, ed oggi possono essere alternativamente enclitici o proclitici (ma sempre e solo, comunque, rigorosamente adverbali).

Come s'è detto fin dall'inizio, se è vero che tale coincidenza è stata da tempo evidenziata dagli studiosi, è altrettanto vero che finora, per lo meno a quanto mi risulta, non è stato ancora notato come la "somialianza" di cui si parla sia molto più profonda e significativa di quanto si potrebbe ritenere ad un'osservazione superficiale. Se si analizza più da vicino il comportamento dei clitici nel dominio linguistico romanzo, senza limitarsi alla situazione attuale, ma prendendo in considerazione anche fasi storiche più antiche, si scopre infatti che il bulgaro contemporaneo segue quasi senza eccezioni una regola ben nota ai romanisti, che vige in tutte le fasi antiche delle lingue romanze: la cosiddetta legge Tobler-Mussafia. Individuata già nel 1875 da A. Tobler per il francese antico, essa è stata descritta con precisione per l'italiano antico nel 1886 da A. Mussafia, che lo osservò su testi del Due-Trecento, e successivamente allargata ad una visione panromanza da Meyer-Lübke.<sup>22</sup> Interessante è l'estensione della legge al rumeno operata da Tiktin (1885), che l'ha osservata su testi rumeni antichi dei secc. XVI-XVII. In rumeno, infatti, essa si è conservata più a lungo che nelle altre lingue romanze, dove è tramontata attorno ai secc. XV-XVI.

Tale legge — che illustreremo, seguendo Mussafia, sull'italiano antico — può essere riassunta nei seguenti punti cardine. Innanzitutto, in linea generale i clitici o seguono il verbo (enclisi) o lo precedono, avendo come unica collocazione possibile quella adverbale.

In secondo luogo, quando il verbo sta in principio di frase la proclisi è rigorosamente esclusa, e si può avere solo enclisi. Lo stesso discorso vale se la frase inizia con le congiunzioni coordinanti *e* e *ma*, che però non contano — lo si vedrà meglio tra poco — come costituenti, cosicché si ricade nel caso precedente. Si vedano le forme "Parmi", "Vidilo", "Piacciati", contrapposte all'italiano moderno "*Mi pare*", "*Lo vidi*", "*Ti piaccia*" (291-292); e con le congiunzioni coordinanti: "*Venne e dissemi*" anziché "*Venne e mi disse*", e ancora "*Mal volentieri tel dico, ma sforzami la tua chiara favella*" (297).

Quando invece il verbo non inizia la frase, la posizione di gran

<sup>22</sup> Per notizie bibliografiche più precise vedi il capitolo introduttivo a Mussafia 1983, edizione cui rimando anche per le citazioni.

lunga più frequente del clitico è l'anteposizione al verbo, cioè la proclisi.<sup>23</sup> Per es. "Io *lo* vidi", "Non *lo* vidi", "Or *t'*ho io detto?" (*ibid.*). Anche le frasi subordinate introdotte da congiunzione o elemento interrogativo, pertanto, presentano di norma, la proclisi: "L'uomo che *t'*ama", "Desidero che *ti* prepari" (298). La stessa tendenza a preferire la proclisi all'interno della proposizione si manifesta chiaramente all'imperativo. Mentre, se sola, tale forma ha obbligatoriamente l'enclisi ("Ajutate*mi*"), non appena essa viene preceduta da un elemento compreso nella stessa frase, si preferisce di gran lunga la proclisi: "Un poco *mi* favella", "Or *m'*ajutate", "Non *lo* ajutate" (300).<sup>24</sup>

La coincidenza con il bulgaro contemporaneo è tale da non avere bisogno di ulteriori commenti. L'unica differenza riguarda un caso: quello delle frasi inizianti con *e*, *ma*. In bulgaro, l'uso è quello di collocare il clitico subito dopo queste congiunzioni, prima del verbo (De Bray 1980: 130).

Per es.: "Ženata vze kofata s voda i *ja* vnese v *kāsti*" (La donna prese il secchio d'acqua e lo portò in casa), "Momčeto se ogleda, vze noža i *go* mušna v džoba si" (Il ragazzo si guardò intorno, prese il coltello e lo infilò in tasca), "Ne *ja* viždam, no *ja* čuvam" (Non la vedo, ma la sento), "Ne *go* pochvalicha, a *go* narugacha" (No lo hanno lodato, ma lo hanno rimproverato).

Questa collocazione contraddice contraddice — lo si è appena visto — la legge Tobler-Mussafia (come de resto anche quella di Wackemagel) riguardo al divieto della proclisi in prima posizione. In effetti, come osservò per la prima volta Ulleland (1960: 55), e come è stato poi confermato da più recenti, rigorose, analisi sintattiche, le congiunzioni coordinanti, a differenza di quelle subordinanti, vanno considerate fuori dalla frase, e il computo dei costituenti comincia

<sup>23</sup> Non però l'unica. Come sottolinea bene Mussafia (299) infatti, mentre quando il verbo inizia la frase la proclisi è esclusa, in questo caso (cioè quando il verbo è in interno di frase), l'enclisi è senz'altro più rara, ma non altrettanto severamente vietata. Questo fatto non ci stupisce per nulla dopo quanto osservato all'inizio di questo lavoro sulla diffusione dell'enclisi postverbale nelle lingue slave (e non solo in quelle!).

<sup>24</sup> Emerge con chiarezza che l'uso della forma imperativa negativa è lo stesso che abbiamo descritto per il bulgaro moderno. In italiano, successivamente, per analogia con le forme affermative, si è sviluppata la forma "Non aiutate*lo!*", mentre la costruzione originaria "Non *lo* aiutate!" è ancora conservata, ma è sentita come antiquata o stilisticamente marcata. Inutile dire che questo secondo stadio corrisponde invece al macedone.

dopo di esse. La proclisi dopo *e* e *ma* altro non è, insomma, che proclisi in prima posizione.

Quest'uso, che era assolutamente proibito nei più antichi testi slavo-ecclesiastici, comincia a trovarsi attestato — accanto, s'intende, alla posizione "regolare", e cioè appena dopo il primo costituente — solo a partire dalla prima metà del sec. XIX.<sup>25</sup> Esso restò oscillante ancora a lungo prima di fissarsi nella situazione odierna.<sup>26</sup> Questa eccezione, rilevata del resto anche da Mussafia in italiano antico (dove però si presentava in proporzioni senz'altro minori),<sup>27</sup> potrebbe essere un segnale del fatto che anche il bulgaro sta seguendo la stessa tendenza evolutiva percorsa dal macedone e dalle lingue romanze, che è, sostanzialmente, quella della perdita del divieto alla proclisi in prima posizione. Considerando il caso in questione, si potrebbe anzi dire che il bulgaro contemporaneo si trova "più in là" rispetto alla situazione codificata nella legge Tobler Mussafia, proiettato cioè già verso lo stadio successivo.<sup>28</sup>

Per finire, da quanto detto finora mi pare risulti chiaro un altro fatto: che cioè se il bulgaro riflette, sostanzialmente, lo stadio evolutivo delle lingue romanze antiche, il macedone riflette invece quello raggiunto dalle lingue romanze contemporanee.

Oggi in italiano, per es., l'enclisi è conservata solo coi verbi di

<sup>25</sup> Ma per quanto riguarda le congiunzioni *pa* e *te*, ormai uscite dall'uso, già nei *domasckini* (Sławski 1946: 62).

<sup>26</sup> Sławski, nel 1946 (63) scriveva: "W dzisiejszym języku powszechny jest typ enklityki za spójnikiem przed czasownikiem, podczas gdy typ starszy zanika".

<sup>27</sup> Mussafia (297) riferisce infatti che nel caso delle congiunzioni coordinanti la regola dell'enclisi non è sempre rispettata, e si può trovare — anche se del tutto eccezionalmente — anche la proclisi, esattamente come in italiano moderno. In un'epoca successiva a quella studiata da Mussafia, questi casi appaiono già meno eccezionali, anche se sempre rari. Nel Decamerone, per es., secondo quanto riferisce l'accurata analisi di Mura-Porcu (1977), non ci sono eccezioni all'enclisi col verbo iniziale, ma ce ne sono alcune (circa il 5%) se questo è preceduto da congiunzione coordinante.

<sup>28</sup> Questo fatto è confermato a livello dialettale: nei dialetti del gruppo orientale infatti, il divieto alla proclisi iniziale è andato perduto (Sławski 1946: 66). Va qui ricordato inoltre che quando si paragonano il comportamento del bulgaro e del macedone letterari (più conservatore il primo, più evoluto il secondo), bisogna tenere presente che si mettono a confronto due realtà linguistiche diverse: il bulgaro, dotato di una tradizione letteraria più antica presenta, non a caso, un grado di "normatività" maggiore rispetto al macedone, che si caratterizza invece per una maggiore "libertà" o "agilità" nell'elaborazione della norma linguistica (vedi Cy-chun 1968: 5).

modo non finito (infinito e gerundio), e col modo imperativo. Per il resto, cioè coi verbi di modo finito, si ha sempre proclisi, anche se il verbo inizia la frase. Si vedano le forme “*Lo dico*” accanto a “*Dirlo*”, “*Dicendolo*” e “*Dillo!*”. La stessa situazione, nella sostanza, si trova anche nelle altre lingue romanze contemporanee.<sup>29</sup> Si può cioè dire che, caduta la legge Tobler-Mussafia, il momento discriminante nella scelta tra enclisi e proclisi si è trasferito, in ognuna di queste lingue, dalla *posizione* (iniziale o non) del verbo nella frase, al suo *modo* (finito o non).<sup>30</sup>

Questa situazione, frutto di una “rilettura” della legge Tobler-Mussafia una volta caduto il suo punto cardine, e cioè il divieto alla proclisi iniziale, è, appunto, la stessa che vige nel macedone letterario dove, come s’è visto, l’enclisi si è codificata coi modi imperativo e gerundio, mentre con le forme verbali di modo finito si è codificata la proclisi.

5. Come s’è detto fin dall’inizio, l’osservazione di questa coincidenza tra il bulgaro e il macedone da un lato, e le lingue romanze dell’altro, non significa per noi che la soluzione del problema dell’evoluzione della clisi nelle lingue slave balcaniche vada ricercata nell’influsso romano, nella fattispecie rumeno. Anche se questa possibilità non può essere esclusa, siamo però convinti che una tale impostazione del problema sia poco produttiva, e che ci si debba piuttosto orientare verso la ricerca di affinità sia genetiche sia, soprattutto, tipologiche, tra questi due gruppi di lingue, relative all’ordine delle parole nella frase.<sup>31</sup>

Sappiamo che le lingue slave (come del resto anche quelle romanze e, in genere, le lingue indoeuropee occidentali) hanno trasformato la struttura della frase originaria di tipo SOV (cioè a verbo finale), in una struttura attuale di tipo SVO (cioè a verbo mediano)

<sup>29</sup> Le differenze riguardano i modi non finiti e l’imperativo, e soprattutto, come s’è visto, le loro forme negative. Per es., lo spagnolo si comporta come l’italiano (*lo digo, decirlo, diciendolo, dilo!*), ma il francese si comporta diversamente, presentando opposizioni tra imperativo da un lato (enclisi) e tutti gli altri modi dall’altro (*je le dis, le disant, le dire, dis le!*).

<sup>30</sup> Sulla base — è lecito supporlo — della posizione che questo era solito occupare nella frase (vedi qui nota 21).

<sup>31</sup> In questa prospettiva, si dovrà tener conto anche del greco e dell’albanese che, come è noto, hanno sviluppato la medesima tendenza all’adverbalità.

(Lehmann 1975), e che già nelle loro fasi più antiche, e quindi a partire dal paleoslavo, esse attestano un ordine prevalente caratterizzato dal verbo in posizione mediana, accanto a un altro, meno frequente, caratterizzato dal verbo in prima posizione (Havránek 1968 e 1974, Gebert 1977 e 1987, Dezsö 1982 e altri).<sup>32</sup> Sappiamo anche che, per quanto riguarda più specificamente le lingue che ci interessano, un altro fattore è intervenuto a modificare ulteriormente la struttura della frase, differenziandola da quella delle altre lingue slave, e cioè la tendenza a limitare la libertà dell'ordine delle parole nella frase (vedi Mirčev 1978: 252; Rudin 1985: 13-16 e altri).

Questa tendenza a collocare i costituenti in un ordine seriale piuttosto rigido si riscontra anche nelle lingue romanze moderne,<sup>33</sup> e, ancor più, in quelle antiche, che attestano due sole possibilità di costruzione della frase: quella col verbo rigorosamente al secondo posto, immediatamente dopo il tema, senza possibilità di inserire tra questo e il verbo un qualsiasi altro elemento (che non sia clitico!), e quella col verbo al primo posto, variante che si realizzava quando il tema mancava superficialmente.<sup>34</sup> In questo modo i clitici, pur rispettando la legge di Wackernagel e quindi continuando a collocarsi dopo il primo elemento, si venivano a trovare sempre e solo adiacenti al verbo da una posizione "alterna" di enclisi e proclisi, e quindi in una situazione che poteva prestarsi ad una rilettura dell'antica legge di Wackernagel nei termini di adverbialità descritti da Mussafia.

È appunto in questa direzione che ci proponiamo, in altra sede, di studiare le cause dello sviluppo della proclisi adverbale o, se si vuole, dell'abbandono della legge di Wackernagel per quella di Tobler-Mussafia nelle lingue slave dell'area balcanica, cercando cioè di verificare l'esistenza, fin dai primi documenti neobulgari, di una situazione analoga a quella delle lingue romanze antiche di "rigidità" nella collocazione del verbo nella frase non riscontrabile, invece, nei documenti più o meno contemporanei tramandati dalle altre lingue slave.

<sup>32</sup> Si vedano anche le diverse posizioni degli autori sulla questione di non facile soluzione se quest'ultimo ordine sia da considerare una semplice variante, o non rappresenti piuttosto una vera e propria fase intermedia VSO.

<sup>33</sup> Vedi a questo proposito Gebert (1977: 217-319), dove si sottolinea la struttura più rigida, o grammaticalizzata, dell'ordine SVO in italiano (e francese) rispetto al polacco.

<sup>34</sup> Vedi bene su questo punto Vanelli, Renzi, Benincà 1985-86; vedi anche, in relazione alla posizione dei clitici, Benacchio, Renzi 1987: 28-30.

## BIBLIOGRAFIA

- Andrejčin L., Popov, K., Stojanov S.  
1977 Gramatika na bālgarskija ezik, Sofija, Nauka i Izkustvo, 1977.
- Beaulieux L.  
1950 Grammaire de la langue bulgare. Paris, Institut d'Études Slaves, 1950.
- Benacchio R., Renzi L.  
1987 Clitici slavi e romanzi. Padova, Clesp, 1987.
- Berneker E.  
1900 Die Wortfolge in den slavischen Sprachen. Berlin, Behr's Verlag, 1900.
- Brabec I., Hraste M., Zivković S.  
1963 Gramatika hrvatskosrpskoga jezika. Zagreb, Školska Knjiga, 1963.
- Cychun G. A.  
1968 Sintaksis mestoimennych klitik v južnoslavjanskich jazykach (Balkanoslavjanskaja model'). Minsk, Nauka i Technika, 1968.
- De Bray R.G.A.  
1980 Guide to the South Slavonic Languages (Guide to the Slavonic Languages, Third Edition, Part 1). Columbus (Ohio), Slavica Publishers, 1980.
- Deszö L.  
1982 Typological Studies in Old Serbo-Croatian Syntax. Budapest, Akadémiai Kiadó, 1982.
- Esvan F.  
1985 La place des enclitiques dans la proposition subordonnée en tchèque contemporain — In: Atti del Colloquio Lingue slave e romanze: un confronto. Firenze, ETS, 1985, pp. 49-60.  
1988 A propos du respect de la règle de Wackernagel en tchèque contemporain (in corso di stampa).
- Galabov I.  
1950 Zur Frage der bulgarischen Enklitika — Zeitschrift für slavische Philologie 20 (1950): 417-438.
- Gebert L.  
1977 L'ordine delle parole in polacco — Rivista di grammatica generativa (1977), 2: 181-239.  
1987 La particule russe by: un problème de l'ordre des éléments dans la phrase (presentato al V Colloquio de Linguistique russe, Poitiers, maggio 1987, in corso di stampa).

- Genčeva Z.  
1985 Contributions à l'étude des categories grammaticals en bulgare littéraire contemporain. II ème partie: La thematisation de l'objet, Thèse d'Etat, Université de Paris VII. Paris 1985.
- Gunnarson G.  
1935 Studien über die Stellung des Reflexivs im Russischen, Uppsala, Uppsala Universitets Årsskrift, 1935.
- Havránek B.  
1928 Genera verbi v slovanských jazycích, I, Rozpravy Král. České Spol. Nauk, tr. fil.-hist., jazykozpyt, Praga 1928.  
1968 Quelques problèmes de l'étude diachronique de la structure syntactique, surtout en slave — Travaux linguistique de Prague 3 (1968): 9-16.  
1971 K otázce slovosledu, zvl. postavení verba finita ve svete nejstarších fázích slovanských jazyků — Slavia 40 (1971): 505-510.
- Jakobson R.  
1935 Les enclitiques slaves— In: Atti del Congresso di Liguistica tenuto in Roma il 19-26 settembre 1933. Firenze, pp. 384-390 (ripubblicato in: R. J., Selected Writings II: Word and Language. The Hague-Paris, Mouton, 1971).
- Kattein R.  
1984 Die Pronominalsysteme der slavischen Sprachen. München, Otto Sagner, 1984.
- Koneski B.  
1967 Gramatika na makedonskiot literaturni jazik, I-II. Skopje 1967, Kultura.
- Lehmann W.  
1975 Proto-Indo-European Syntax. Austin, University of Texas Press, 1975.
- Lunt H.  
1952 A Grammar of the Macedonian Literary Language. Skopje 1952.
- Maretić T.  
1899 Gramatika i stilistika hrvatskoga ili srpskoga književnog jezika, Zagreb, Hartman, 1899.
- Mirčev K.  
1978 Istoricheska gramatika na bǎlgarskija ezik, Sofija, Nauka i Izkustvo, 1978.
- Mura Porcu A.  
1977 La legge di Tobler-Mussafia nel Decameron — Lingua e stile 12 (1977): 229-245.
- Mussafia A.  
1886 Una particolarità sintattica della lingua italiana dei primi secoli — In: Miscellanea ... N. Caix e U.A. Canello. Firenze, pp. 255-261 (ripubblicato in: A. Mussafia, Scritti di filologia e linguistica, a c. di A.

- Daniele e L. Renzi. Padova, Antenore, 1983, pp. 291-301).
- Renzi L.  
1988a Due tipi di clitici nelle lingue del mondo (in corso di stampa).  
1988b Sviluppi paralleli in italiano e nelle altre lingue romanze. I pronomi clitici nella lunga durata (presentato al XX Congresso della SLI, Bologna, settembre 1986, in corso di stampa).
- Rudin C.  
1985 Aspects of Bulgarian Syntax: Complementizers and WH Constructions, Columbus (Ohio), Slavica publishers, 1985.
- Sławski F.  
1946 Miejsce enklityki odmiennej w dziejach języka bułgarskiego, Kraków, Polska Adademia Umiejętności, 1946.
- Tiktin H.  
1885 Zur Stellung der tonlosen Pronomina und Verbalformen im Rumänischen — Zeitschrift für romanische Philologie 9 (1885): 590-596.
- Uhlřřov L.  
1976 K poloze přřklonek ve vedleřřich vtch spojkovch — Nařře řřeč 59 (1976): 184-191.
- Ulleland M.  
1960 Alcune osservazioni sulla legge Tobler-Mussafia — Studia Neophilologica" 32 (1960): 53-79.
- Vaillant A.  
1977 Grammaire comparee des langues slaves, vol. II: Le verbe. Paris, Klincksieck, 1977.
- Vanelli L., Renzi L., Beninc P.  
1985-86 Tipologia dei pronomi soggetto nelle lingue romanze — Quaderni Patavini di Linguistica 5 (1985-86): 49-66.
- Vondrk V.  
1908 Vergleichende Slavische Grammatik, vol. II: Formenlehre und Syntax, Gttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1908.
- Whitefield J. H.  
1964 In margine alla legge Tobler-Mussafia: la proclisi della negativa — Le parole e le idee 4 (1964): 61-72.

